

Petrolio a 120 dollari poi scende sotto 90: Borse in altalena, Wall Street vola

Mercati. Prime interruzioni nella produzione di petrolio: prezzo alle stelle Nel pomeriggio l'umore cambia con il G7 e Trump («la guerra finirà presto»): le Borse recuperano e chiudono in lieve calo (Milano -0,29%). Wall Street vola

Morya Longo

Circa una settimana prima dell'inizio della guerra in Iran, gli investitori erano super-ottimisti: secondo il sondaggio mensile di Bank of America tra i gestori globali di fondi, a metà febbraio i loro portafogli erano sovrappesati sui mercati azionari come non accadeva dal dicembre del 2024 e contemporaneamente erano molto scarichi di liquidità. Il cash ammontava ad appena il 3,4% dei loro portafogli, vicino al minimo storico del 3,2%. Ecco perché i mercati finanziari sono caduti ininterrottamente da quando Israele e Stati Uniti hanno attaccato l'Iran: perché gli investitori si sono fatti cogliere in contropiede. Erano tutti dalla parte sbagliata del mercato. «I trader erano impreparati alla correzione», sentenzia Andrew Tyler, head of global market intelligence di JP Morgan. Settimana scorsa hanno quindi dovuto aggiustare le posizioni al nuovo scenario, sperando che fosse temporaneo.

Ieri avevano invece maturato la nuova convinzione di un caos prolungato nel tempo. Una scommessa durata una giornata. Poi a sera Trump (come spesso accade quando i mercati crollano) è intervenuto per dire che «la guerra finirà presto». Così il mercato è andato letteralmente sulle montagne russe: dal crollo al rialzo il passo è stato breve. Gli scossoni sono partiti sia nel bene sia nel male dal petrolio (ieri rincarato fino a 119 dollari al barile e poi sceso fino a 87), poi hanno colpito le Borse (ieri Milano è arrivata a perdere oltre il 2% per chiudere a -0,29% mentre Wall Street e Nasdaq in serata volavano), poi i titoli di Stato (i rendimenti dei Treasury sono saliti ieri fino a un massimo del 4,21% per poi scendere al 4,09%) e infine il dollaro (prima salito schiacciando l'euro a 1,15 e poi calato a 1,16). Un effetto domino su tutti i mercati, che parte dal petrolio. Da qui bisogna dunque iniziare.

La fiammata del petrolio

Se settimana scorsa c'era solo il problema dell'inagibilità dello stretto di Hormuz (da cui passa il 20% del fabbisogno energetico globale), ora sta emergendo un secondo nodo. Ancora più importante: l'inagibilità dello stretto ha creato pressioni sulla capacità di stoccaggio di greggio dei produttori arabi. L'interruzione delle esportazioni li sta costringendo a interrompere la produzione di petrolio e gas semplicemente perché non sanno più dove metterli: Abu Shabi, Kuwait, Iraq, Arabia Saudita e Qatar hanno tutti dovuto ridurre l'estrazione o la raffinazione a causa dei limiti di stoccaggio ormai raggiunti. Questo ieri ha fatto impennare ancora di più il prezzo del petrolio: sia il Brent sia il Wti sono arrivati a sfiorare i 120 dollari al barile quando in Italia non erano ancora le 4 del mattino, con rialzi impressionanti rispetto ai prezzi pre-guerra (72 dollari per il Brent e 67 per il Wti). In forte rialzo anche il gas, sopra i 60 euro (+17% in mattinata). Ma in serata tutto è cambiato: soprattutto dopo le parole di Trump il petrolio è crollato, con il Brent sotto i 90 dollari.

Il timore del mercato (vedremo quanto credibili saranno le parole di Trump) è che lo scenario stia cambiando rispetto al pre-guerra. Secondo i calcoli di Goldman Sachs, un petrolio sui 100 dollari al barile frena l'economia globale di 0,4 punti percentuali e aumenta l'inflazione di 0,7. Questo avrebbe un impatto sull'atteggiamento delle banche centrali, che si trovano a combattere contro un'inflazione che fino a 10 giorni fa non esisteva: per questo il mercato sta riducendo le aspettative di tagli dei tassi da parte della Fed Usa e contemporaneamente ha iniziato a prevedere un rialzo del costo del denaro in Europa. Tutto dipenderà da una variabile chiave: la durata della guerra. Ecco perché le parole di Trump di ieri sera («finirà presto») hanno causato il generale rimbalzo. Ora il mercato si trova di fronte a due scenari alternativi: guerra lunga e stagflazione o guerra breve e minori problemi. La seduta di ieri ha mostrato le reazioni dei mercati a entrambe le ipotesi.

Borse e bond in frenata

In mattinata i mercati erano convinti che la guerra sarebbe durata a lungo. Questo scenario era radicalmente diverso rispetto a quello su cui gli investitori erano tarati prima dell'attacco all'Iran. Sempre il sondaggio di Bank of America tra i gestori di fondi di tutto il mondo a metà febbraio mostrava un ottimismo alle stelle: quello sull'andamento dell'economia e sugli utili delle aziende era al massimo dall'agosto del 2021. Così il riprezzamento in mattinata è stato radicale: le Borse cadevano pesantemente, con

ribassi anche superiori al 2%. Tokyo addirittura ha perso il 5,20%. I rendimenti dei titoli di Stato raggiungevano vette che non si vedevano da tempo. E persino l'oro cadeva: la necessità degli investitori di avere cash era più forte dell'attrattiva del metallo giallo come bene rifugio.

Il rimbalzo serale

Poi è successo qualcosa. Il prezzo del petrolio nel pomeriggio si è calmato ed è sceso nuovamente sotto i 90 dollari al barile. Il motivo è legato prima al comunicato del G7 dei ministri delle finanze diramato a metà pomeriggio: «Siamo pronti ad adottare le misure necessarie, anche per sostenere l'approvvigionamento energetico globale, come lo svincolo delle scorte». E poi alle parole di Trump, rasserenanti (fino a prova contraria).

Questo ha calmato le Borse europee, che hanno chiuso quasi "normali": Milano -0,29%, Francoforte -0,77%, Parigi -0,98%, Londra -0,34%. E ha galvanizzato Wall Street e Nasdaq, che sono le uniche ad avere avuto il tempo di reagire alla promessa di Trump: in serata il Nasdaq guadagnava oltre un punto percentuale. Spianando la strada a un possibile rimbalzo oggi in Europa, se si pensa che ieri sera i futures su Piazza Affari salivano di oltre un punto e mezzo percentuale. Ancora più radicale il cambio di umore per i titoli di Stato, che dalle pesanti perdite sono passati a prezzi in rialzo e rendimenti in calo al 4,09% per i Treasury Usa, al 3,61% per i BTp e al 2,85% per i Bund tedeschi. Anche il gas ha chiuso più basso rispetto ai picchi della mattinata, a 55,89 euro (+4,7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA